CAPITOLO V.

Gli Aleramici.

Non tenuto conto delle origini romanzesche, le opinioni degli scrittori sono varie intorno alle origini della famiglia Aleramica, che gareggiò per molto tempo colla Casa di Savoia nell'estendere la territoriale dominazione.

Ma la fortuna le fece difetto, poichè estintasi la linea mascolina, ed innestatasi per femmine nei Paleologi, indi nei Gonzaga di Mantova, scadde, e poi cessò; ed i suoi vasti possedimenti a poco a poco finirono ad accrescere la potenza della sua rivale.

Benvenuto Sangiorgio, Pingone, Goffredo Della Chiesa (1) ed il Terraneo inclinano a credere, che il capo della famiglia Aleramica del Monferrato fosse d'origine Sassone; e per attribuirle un'origine illustre, appoggiandosi soltanto sull'identità del nome, trovarono di farla discendere da quel Guglielmo, rammentato da un poeta, che fu condotto in

(1) *L' Arbore e genealogia della Illustre Casa di Savoia. Ms.* del XV secolo.

Italia da Guido duca di Spoleto con trecento soldati, per contrastare il regno a Berengario I:

> Collectos etiam ducit Wilelmus amicos
> Trescentum (1)

Al qual Guglielmo taluni attribuiscono per padre un altro Aleramo conte di Troyes; ed il Pingone un Valberto duca di Gugern (2).

Ma le loro opinioni non ci sembrano fondate, imperciocchè, riportandosi la venuta di Guglielmo in Italia verso l'anno 889, torna improbabile, che possa essere suo figlio l'Aleramo, che morì sul finire del successivo secolo, cioè nel 991.

L'Aleramo è d'origine Franca, e tale fu la legge da lui professata e dai suoi discendenti. A nostro avviso proviene da quel Guglielmo, vassallo d'Anscario marchese d'Ivrea, di cui si ha cenno nello carta 22 giugno 936 — *Vilelmi filius quondam Aliverti lege vivente Salicha.* Il qual nome di Aliverto, contratto in Oberto, trovasi ripetuto nella discendenza Aleramica.

Il Guglielmo del Biandrate, del Pingone e del Della Chiesa, venuto in Italia con Guido, è probabilmente l'*Illustris comes* indicato nella carta del 924; padre di Aupone, da cui altro Guglielmo progenitore dei conti di Mozzo di Bergamo.

Il primo documento che ci dà notizie di Aleramo, stipite degli antichi marchesi del Monferrato, la cui celebrità è specialmente dovuta alle favole di alcuni cronisti

---

(1) Muratori, *Carmen de laudibus Berengarii*, lib. II, *Script. rer. Ital.*, vol. II.

(2) *Saxoniæ, Sabaudiæque Principuum arbor gentilitius, IX gradus.*

del secolo XV (1), ha la data del 934; colla quale carta i re Ugo e Lotario vendono — *Cuidam fideli nostro Alderamo Comiti* — una tenuta chiamata *Auriola* nel contado d'Acqui (2), col castello ed i feudi che ne dipendevano; documento per altro sospettato apocrifo.

Con successivo diploma del 935, gli stessi Re, concedevano ad Aleramo certe terre fiscali fra la Bormida ed il Tanaro, e la sovranità del luogo detto Ronco, per sè e suoi. E nel placito del 945 presieduto dal conte Lanfranco eravi pur presente con altri personaggi Alderamo.

Nel 948 l'imperatore Lotario, assecondando le preghiere del conte Aleramo, concedè ad uno dei suoi fedeli chiamato Veroconado, la facoltà di avere un Avvocato ed un Messo — *Advocatum et Missum* — e di costrurre liberamente castelli, torri merlate, con tutti gli apparecchi di guerra — *Castella et turres cum merulis et propugnaculis et cum omni bellico apparatu.*

In seguito non si ha più notizia di Aleramo, che nel 961, cioè nella dotazione da lui fatta al Monastero di Grazzano di tre corti, in Grazzano, Cardellone e Cisignano, e di dieci masserizi situati in altri luoghi (3).

Dalla maggior parte degli scrittori si ritiene, che Aleramo abbia sposato tre mogli.

La prima, a nostro avviso, fu un'Helia o Adelia, nipote

---

(1) JACOPO D'ACQUI, *Chronicon immaginis Mundi,* Ms. della Biblioteca nazionale di Torino. Vedi MORIONDO, op. cit. parte 2ª, p. 28 e seg., e MULETTI, *Storia di Saluzzo,* tom. 1°, p. 284.

(2) *Quamdam Cortem, quæ nominatur Auriola adiacente in Comitatu Aquense, inter duo flumina Amporio et Sturia.* Secondo il DURANDI, sarebbe Valauria o Valoria, poco distante da Rossiglione presso la destra sponda della Stura. *Piemonte Cispadano antico,* p. 235.

(3) *Aledramus Marchio filius Guillielmi Comitis et Gilberga filia Domini Berengari Regis, et Anselmus seu Odo germani..... in loco et feudo Grassani infra castrum ipsius loci.* Carta 11 agosto.

di Anselmo conte di Verona (1), da cui ebbe tre figli: Guglielmo, col nome dell'avo, Anselmo, col nome dello zio, ed Odone. Il primo premorì al padre, gli altri due figurano nella precitata dotazione fatta al monastero di Grazzano da Aledramo colla seconda sua moglie, che fu Gilberga, figlia di Berengario II, da cui fu rivestito del titolo di Marchese, per aver forse retto per alcun tempo una Marca.

Caduto Berengario II, avendo Aleramo prestato omaggio ad Ottone I, questi, *ipsius fidelitatem considerantes*, con diploma del 968 gli fece la importante donazione di tutte le Corti, comprese fra l'Orba, il Tanaro e le rive del mare, colla conferma di tutti i precedenti acquisti per successione paterna, nei contadi di Parma, Cremona, Bergamo, Vercelli, Savona, Acqui, Torino e Monferrato; diploma questo che eccitò più tardi gravi questioni tra i Principi pretendenti alla successione dei suddetti luoghi.

Morta la seconda moglie, sposò Alasia figlia dell'imperatore Ottone II e di Tersania, figlia di Nicoforo imperatore di Germania, e sorella di Ottone III re d'Italia, ma non sopravvisse molto, poichè già morto nel 991. Le sue ossa ebbero riposo nell'Abazia di Grazzano da lui dotata.

Or diremo dei suoi discendenti (2):

---

(1) *Anselmum gloriosissimum Comitem nostrum compatre et Consiliario* (Berengario I). — *Filius b. m. Valdriensis Francorum genere.* Carta 2 settembre 911. Dal testamento del 910 risulta di Helia visconte, e dei nipoti Helia e Bernardo.

(2) Sulla genealogia dei Marchesi di Monferrato, molti scrissero, fra cui Moriondo *Monumenta Aquentia*, vol. II; e fra i recenti il DESIMONI nell'opera già citata, *Sulle Marche*, e *Sulla discendenza Aleramica. Nuova Antologia,* Firenze 1866, e *Giornale Ligustico* 1878.

§ 1.

Linea primogenita.

Anselmo I, figlio di Aleramo, che sposò Gisla, figlia di Adelberto III marchese di Toscana, poi re d'Italia (1), già mòrto nel 999 (2).

Loro figli:

I. Anselmo II, già morto nel 1027, sposò Giuditta, figlia di Enrico marchese (3), e Adilena contessa, da cui:

1. Teto o Tetone morto nel 1065 (4), che sposò Teodolinda, senza prole, ed in seconde nozze Elena figliuola di Corrado II di Ventimiglia, dalla quale nacquero Anselmo, Otto, Manfredone (5) e Bonifacio II, che fu marchese del Vasto (6).

---

(1) Adelberto era figlio di Bonifacio conte di Lucca, che sposò una Berta figlia di Lotario re di Lorena. MURATORI, *Annali d'Italia*, an. 823 e 828.

(2) *Nos Anselmus marchio filius bonæ memoriæ Aledrami itemque marchio et Gisla comitissa jugalibus filia Adelberti similique marchio.* Carta di fondazione di S. Quintino di Spigno, 4 maggio 1991. La morte di Anselmo prima del 999 risulta dalla carta di permuta di beni posti in Calliano del 3 gennaio 999, ad un dei quali si dà per coerenti, *heredes quondam Anselmi marchio.*

(3) *Nos Anselmus Marchio fil. qd. Anselmi qui et Marchio atque Judita Comitissa filia qd. bonæ m. Henrici iam Marchionis una cum Theoto atque Anselmo, qui fili nostri, qui professi sumus ex nacione nostra lege vivere salicha.* Donazione al monastero di Grazzano 17 agosto 1017.

(4) *Ego Thetus Marchio filius quondam Anselmi Marchionis..... lege salieha professus.* Carta 7 maggio 1027 di fondazione del monastero di Vasto.

(5) Anselmo e Manfredone furono uccisi nell'anno 1079. Da Manfredone nacquero Enrico e Gerberga moglie di Ardoino conte del Canavese.

(6) *Ego Bonifacius Marchio filius quondam Othonis, qui professus sum ex natione mea lege vivere Salicha.* Carta del luglio 1090. — *Nos Bonifacius Marchionis filius quondam Thetonis, qui Marchio cum Henrico nepote suo, filio quondam Manfredonis, qui Marchiones qui professi sumus nos barbanus et nepos ambo ex natione nostra*

Bonifacio in prime nozze sposò la cognata, vedova del detto Anselmo, della famiglia, secondo il Muletti, dei Marchesi d'Incisa, di cui non si conosce il nome (1); in seconde nozze Alice o Adelaide, figliuola di Pietro, primogenito della contessa Adelaide di Susa, già morta nel 1125; ed in terze nozze Agnese del Maino (2).

Dalle triplici nozze ebbe otto figli e due figlie: dalle nozze colla vedova del fratello, Bonifacio e Sibilla. Questo Bonifacio che diremo III, diede origine ai marchesi d'Incisa, da cui Bonifacio e Guglielmo marchesi d'Albenga, accennati nella carta di donazione del 1169 al monastero di san Stefano di Genova. Da Alice, Tetone, Pietro, Manfredo, Ugo, Guglielmo e Adelaide; e da Agnese, Anselmo, Enrico, Bonifacio il minore, ed Odone.

Bonifacio II, diseredato il figlio omonimo (3), divise fra gli altri il suo retaggio, dai quali provennero i sette Marchesati, di Saluzzo (Manfredo), Busca (Guglielmo), Clavesana (Ugone), Ceva (Anselmo), Cortemiglia (Bonifacio il minore), Savona (Enrico), Loreto (Oddone) (4).

---

lege vivere Salicha. Carta 28 dicembre 1097. — *Bonifacius Marchio filius quondam Theotonis qui Marchio qui professus sum ex nacione mea lege vivere Salicha una cum Alice Comitissa filia qd. Domini Petri Marchio atque Theotone, Petro, Magnifredo, Hugone et Willielmo filii eorum.* Carta 21 dicembre 1099.

(1) *Storia di Saluzzo,* Vol. I, p. 380 e seg. Ivi si accennano pure tre figlie dell'Anselmo.

(2) Figliuola di Ugone del Maino, fratello di Filippo I re di Francia e di Adila, maritatasi fra il 1082 ed il 1090.

(3) Bonifacio fu diseredato, perchè, posto in non cale ogni rispetto dovuto al padre, si collegò cogli Astesi contro di lui, gli tolse il conquistato castello di Boves, lo fece prigioniero colla famiglia, e lo ritenne finchè si riscattò. Carta 22 luglio 1090.

(4) Una erudita memoria del cav. Gazzera dilucida la successione di questo ramo Aleramico sino alla divisione degli Stati del marchese Bonifacio fra i sette suoi figli. *Discorso intorno alle zecche e ad alcune rare monete degli antichi Marchesi di Ceva, d'Incisa e Del Carretto.* Mem. Accad. delle Scienze 1834, vol. XXXVII.

2. Anselmo III, già morto nel 1055, che sposò Adila figlia del marchese Azone (degli Obertenghi) (1); li quali fecero una insigne donazione al monastero di san Quintino di Spigno, assegnandogli molti beni, fra cui otto mansi nel luogo di Bombadori (Bubbio, Acqui), e furono loro figli:

1. Anselmo.
2. Ugone, da cui:
   a) Azzone, vescovo d'Acqui;
   b) Anselmo, marchese del Bosco (2);
   c) Aleramo, marchese di Ponzone;
   d) Guelfo, marchese d'Albissola.
3. Ermengarda.

II. Oberto, altro figlio di Anselmo I è indicato nel placito del 1014 col fratello Anselmo II (3). Furono suoi figliuoli Guido, vescovo d'Acqui, Obizzo od Opizzone, ed Enrico, che sposò un'Adila figlia di Odone, signore di Montefalcone, benefattore del monastero di san Pietro di Savigliano (4).

III. Ugone Chierico, che fu donatore, colla madre,

---

(1) *Anselmus Marchio filio quondam Anselmi itemque Marchio et de Algida jugalibus.* Carta 1017. — *Adila Comitissa filia quondam Azonis Marchio et relicta quondam Anselmi itemque Marchio et Anselmus et Ugo jermanis mater et filii prædicti quondam Anselmi quæ professi sumus ego ipse Adila ex nacione mea lege vivere Longobardorum.* Carta 9 maggio 1055.

(2) Da quest'Anselmo discende per mezzo di Guglielmo il Crociato Ardoino, sul quale il Desimoni pubblicò documenti inseriti nel *Giornale Ligustico* del 1878.

(3) *Otbertus et Anselmus germanis marchionibus.*

(4) Vedi Durandi, *Piemonte Transpadano*, p. 118 e 341. — Adriani, Della Chiesa, Moriondo, e Muletti, op. cit.

Nel 1041 Adila, moglie di Enrico, fece una permuta di beni coll'Abate di san Benigno di Fruttuaria. Nel 1054, la stessa Adila coi figli, donò una chiesa nel luogo di Lu alla Abbazia di san Pietro di Savigliano. Dalle enunciazioni di quest'atto pare che fosse vedova.

coi fratelli e coi cugini, di cui infra, al monastero Fruttuariense, dei beni da loro posseduti in *Orsingo* (Orsara Bormida), in *Maleria* (Molare presso Acqui), *et in Tridino* (Trino, Vercelli), *in Cornale* (frazione del comune di Camino), *in corte Oriola* (Cuniolo, Casale), *et juxta mare in Comitatu Saonensi* (Savona), *in loco et fundo Celle* (Celle Ligure), *et Terrisio* (Varazze), *et in Insula Regia* (Isolabona), *et si quid aliud ubi inveniri potest de terra offersionis eorum* (1).

§ II.

Linea secondogenita di Aleramo.

Oddone figlio di Aleramo fratello di Anselmo, ebbe:

1. Guglielmo (2), che si collocò con Uvasa o Wasa, secondo il libro dei miracoli di san Bononio Abate di Lucedio (3).

2. Riprando (4), da cui Oberto od Uberto.

3. Otta, che sposò un Odone od Odilone di Montefalcone (5), da cui Odilone, Adila, che sposò Enrico figlio di Oberto, della linea primogenita Aleramica, e Richilda

---

(1) Diploma di Arrigo I del 1014 — *Omnes terras quas dederunt Ugo clericus et mater ejus et fratres ejus Anselmi marchionis filii.*

(2) Vedi precitato diploma di Arrigo del 1014.

(3) *Apud Bolland. ad diem* 30 *Augusti,* tom. VI, p. 623, N. 20.

(4) Nell'atto di fondazione di S. Quintino di Spigno leggesi: *Willielmus et Riprandus germanis filii bonæ memoriæ Oddoni..... Signum suprascripti Willelmi et Riprandi germanis.* Carta 4 maggio 991, ed altra del 999 — *Willelmus et Praprandus fratres filii Marchionis Oddonis,* donatori al monastero di Fruttuaria. Diploma precitato di Arrigo I.

(5) Nel 1028 Otta col figlio Odilone o Vidone dona al monastero di san Pietro in Savigliano la decima parte di ciò che possedeva in Lu, e quanto riteneva in Cuccaro.

con altro Odone della suddetta famiglia di Montefalcone. Costei, insieme colla figlia sua Otta, colla carta 17 settembre 1047, datata dal castello di Montefalcone donò alla canonica di santa Maria d'Asti un manso situato in territorio di Dulio (Dusino); e son sottoscritti quali testi, Tedaldo, Alinoo ed Aicardo.

Da Guglielmo primogenito, che sposò Vasa, nacquero Ottone, Enrico, Guido e Giolitta.

Ottone è il primo che assunse il titolo di Conte e Marchese del Monferrato — *Marchio Monferatensis — Comes supradicti Comitatus*; denominazione derivata da un colle situato lungo la catena di quelli fra Occimiano e Valenza, detto *Mons Ferrario*. Così è per la prima volta indicato nella donazione fatta da Olrico e Giolitta sua consorte al monastero di san Silano di Romagnano nel 1040, a cui intervenne Ottone, come affine, per assistere Giolitta, il quale probabilmente sposò una sorella di Giolitta figlia del conte Guido di Reggio e Parma (1).

Il fratello Enrico, sposò Adelaide di Susa, la quale s'impalmò in seconde nozze con Oddone figlio di Umberto Biancamano.

Dall'Ottone nacquero Bonifacio, Guglielmo II, e secondo alcuni un Ardizzone, da cui Ardizzino, Guglielmo e Guidone (2), che originarono i Marchesi di Occimiano (3).

---

(1) Il nome di *Monferrato* alla regione sovrindicata si riscontra per la prima volta in un diploma di Berengario II del 21 settembre 951, in cui si legge fra i beni donati al monastero di s. Maria detta del Senatore di Pavia: *Curtem Solariolo* (Lomellina) *cum capella sancti Johannis in Monteferrato, cum suis pertinentiis.*

(2) Guglielmo e Guidone sono sottoscritti come testi nella carta di donazione della duchessa Immilia del 3 dicembre 1077. — *Signum manuum Wilielmi et Vidoni Marchionibus.* Figli di Guglielmo furono Ardizzone e Amedeo, accennati nella donazione 27 febbraio 1095.

(3) In carta 18 agosto 1149 sono accennati, *Marchiones Occimiani, scilicet dominus Enricus, dominus Bernardus fratres et nepotes et dominus Maginfredus de Laverio* (Lavriano) *cum suis nepotibus.*

Morto il suddetto Bonifacio figlio di Ottone senza prole verso il 1052 (1), Guglielmo succedè al fratello, e visse lunga vita sino al 20 novembre 1084, e fu sepolto nella chiesa Cattedrale di sant'Eusebio in Vercelli.

Ebbe da Otta figlia di Agledo marchese di Ravenna (2):

1. Guglielmo III, detto l'*insensato* (3), che mancò senza prole.

2. Rainero il fondatore dell'Abbazia di Lucedio, già defunto nel 1135.

3. Giolitta, che sposò il conte Ugone — *Ugo comes filius bonæ memoriæ Rodulfi qui fuit similiter comes, et Juliata filia bonæ memoriæ Wilelmi, qui fuit marchio.* Carta 1081.

Rainero dal matrimonio con Gisla vedova di Umberto II di Savoia (4), sorella di Papa Calisto II, e figlia del conte Vialio o Villelmo di Borgogna, ebbe, da quanto consta, un'unico figlio maschio, cioè Guglielmo IV (5), che ampliò più d'ogni altro i dominii di sua casa, e gli accrebbe riputazione e grandezza.

Regnò 43 anni, e morì nel 1183, ed ebbe da Giulia o Giolitta, figliuola di Leopoldo marchese d'Austria, nume-

---

(1) *Hic diebus,* così l'Arnolfo, *marchio Montisferrati Bonifacius dum nemus transiret opacum, insidiis ex obliquo latentibus venenato figitur jaculo. Heu senex ac plenus dierum, maturam mortem exiguo praeoccupavit.* V. Mur., op. cit., p. 261.

(2) Modena, *Annali,* ann. 1101: ivi si accenna ad una donazione fatta dall'Otta e suoi figli alla Chiesa di Vercelli, di Cornale e Matasco del 1° gennaio di detto anno, esistente nell'Archivio Capitolare.

(3) Atto 9 maggio 1093.

(4) Da Umberto di Savoia ebbe Amedeo III, ed Adelaide, che fu regina di Francia.

(5) Si dice III dagli storici, che non computano il Guglielmo figlio premorto all'Aleramo.

Sorelle di Guglielmo IV furono Giovanna e Adelasia. Carta 3 dicembre 1169; altra di nome ignoto, che sposò il conte Guido di Biandrate, e Matilde con Alberto marchese di Parodi.

rosa prole, cioè: Guglielmo *Lungaspada* (1), Corrado, Rainero, che sposò Maria figlia dell' imperatore Emanuele Commeno, e Bonifacio morto, secondo il Litta, nel 1207, e parecchie figlie (2).

La stirpe Aleramica del Monferrato, da Bonifacio proseguì sino a Giovanni, che fu l'ultimo, mancato in Chivasso il 18 gennaio 1303. Aveva sposato Margherita di Savoia, dalla quale non ebbe prole. Con suo testamento chiamò eredi i figli della sua sorella Iolanda, che aveva sposato Andronico Commeno Paleologo, imperatore di Costantinopoli; la quale diede al suo figlio secondogenito, di nome Teodoro, il Monferrato, e con lui ebbe principio la stirpe dei Paleologi, marchesi del Monferrato (3).

I Paleologi pur si estinsero in Giovanni Giorgio, morto di veleno, come vuole la fama. Egli lasciò una sola figlia, Margherita, che aveva sposato Federico Gonzaga; successione che diede luogo a molte pretese, che furono definite da sentenza del Delegato di Carlo V, pronunciata in Genova il 3 novembre 1536 (4). Ma dopo 125 anni, anche questa linea cessò in Vincenzo II, morto senza prole il 25 dicembre 1628.

---

(1) Aveva sposato Sibilla, primogenita del re Balduino IV. Morì nel 1177.

(2) *Dominus Wuilielmus marchio de Monferrato atque dominus Conradus filius ejus per se et per dominum Bonifacium et dominum Raynerium et per eorum nepotem filium quondam domini Vilielmi marchionis.* Carta 8 agosto 1182. Vedi Savio, *Studii Storici dal Marchese Guglielmo III di Monferrato ed i suoi figli, con documenti.* Torino, fratelli Bocca.

(3) La stirpe Paleologa diede otto Imperatori all'Oriente nel corso di 183 anni.

(4) Il Denina ed altri asseriscono, che la sentenza fu ottenuta in favore del Duca di Mantova per mezzo di Ferrante Gonzaga, che la comprò da uno dei Consiglieri dell'Imperatore per il prezzo di trentamila scudi.

A lui succedette Carlo di Lorena, duca di Nevers, che aveva sposato Maria Gonzaga, figlia di Francesco II.

Ultimo duca del Monferrato fu Ferdinando Carlo, il quale, mandato in bando nel 1701 dall'imperatore Leopoldo, riparò negli Stati Veneti, e morì glorioso, se tale non visse, in Padova nel dì 5 luglio 1704, d'anni 55, ammirato per avere con eroica grandezza d'animo, nella sua disavventura, respinto il soldo da chi lo aveva spogliato del suo dominio (1).

E di questa circostanza valendosi Vittorio Amedeo di Savoia, che non lasciava sfuggire le buone occasioni, dopo la resa di Pizzighettone nel 1706, si recò in Casale e prese possesso in persona della città il 16 novembre e fu riconosciuto Signore del Monferrato: possesso che gli fu poi confermato da Leopoldo I imperatore, il 7 luglio 1708, ed approvata la cessione col trattato di Utrecth, 13 luglio 1713. Così tutto il Monferrato passò in dominio di Casa Savoia, da lungo tempo ambito, e causa di tante guerre.

---

(1) Scovazzo, *Omaggio d'amor patrio alla città di Casale,* Torino 1838, tipi Cassone e Marzorati, p. 42.

I marchesi di Monferrato

CAPITOLO VI.

I Conti d'Asti

Il contado d'Asti era circoscritto a mezzodì dalla piccola catena di poggi fra il Po ed il Tanaro, che da Baldissero si avanza verso quest'ultimo torrente, e lo divideva dal contado di Auriate; e quindi alla destra del Tanaro dai colli che sorgono fra le terre di Castagnole e Costigliole, e poscia la Tinella fino al suo influente nel Belbo, e da questa parte confinava col contado d'Alba. Successivamente sotto l'influenza della Tinella, il fiume Belbo dividevalo a levante dal contado d'Acqui. E dalla sinistra dal Tanaro all'est e al nord-est, una diagonale da Moncalvo per Viarigi e Calosso, e tra Fubine, Felizzano e Solero sino al Tanaro, seguendo i torrentelli che nascono sotto Fubine, ed in esso s'immettono, costituiva il limite verso il Monferrato (1).

Del contado Astese si ha cenno nella carta dell'839, in cui è nominata la Corte di Eberba o Eburias, secondo il Durandi l'attuale Burio nel Comitato Astese; ed in

(1) Durandi, *Piemonte Transpadano,* p. 283.

altre del dicembre 877, in cui parlasi d'Alfiano *judiciaria Astensi* (1), e del gennaio 892.

Prima dell'880 era conte d'Asti Irico. Nel detto anno pare probabile che fosse conte, Soppone o Sappone, che aveva per visconte Buterico, il quale il 1° agosto giudicò una lite fra Ildovico vescovo d'Asti, ed un certo Aldeno, figlio di Mastrone. In carta dell'887 figura conte d'Asti — *Oldericus inluster Comes de civitate Hastensi* — che ebbe un figlio di nome Auterio.

In carta del marzo 902, si ha un Triberto o Roberto visconte d'Asti, che aveva per moglie Emelda; ed un Luidfredo conte è accennato in carta del marzo 905, forse della famiglia cremonese. Suo successore fu probabilmente il conte Radaldo (2), poi marchese, figlio del conte Corrado di Lecco.

Dopo Radaldo fu conte, Oberto di legge salica, originario d'Orte, or Città di Castello in Toscana, provincia d'Arezzo (3). Forse lo stesso della carta 11 dicembre 910, in cui figura visconte d'Asti, ed aveva per vassallo Bono, entrambi *ex genere Francorum*.

Da carta 5 dicembre 924, datata da Pavia, risulta della donazione fatta dal re Rodolfo ad Oberto del Castelvecchio d'Asti, a preghiera della contessa Hermengarda *nobilissima Comitissa et filii ejus Berengarius et Ascerius incliti Comitius nostram enixe postularunt clementiam quatturus cuidam fideli nostro nomine Oberto, Castellum vetus, quod*

---

(1) *Verba judiciaria,* dice il Muratori, *hic sumenda videtur Longobardorum more, qui judices appellare consueverunt, quos Franci deinde comites dixerunt*, op. cit. t. II, p. 211.

(2) Carta aprile 915.

(3) Un ramo di questa famiglia si portò ad abitare nel Piacentino, ed aveva titolo marchionale. Nel 1053 Oberto ed Obizio, figli di Oberto marchese, e Alberto figlio di Opizzone, fecero una donazione al monastero di san Giovanni Battista in Vicolo.

conjacet in Asta cum ecclesia in honore Sancti Ambrosii concedere..... dignaremur.

Lo stesso Oberto o Uberto risulta conte d'Asti nel placito del 14 marzo 940, — *Ubertus Comes ipsius Comitatus Astensis.* Ed in carta 11 novembre 941, — *Ubertus Comes Astensis filius quondam Gunseberti ex genere Francorum* (1); e la sua moglie Berta — *Uberti Comitis et Berta jugalibus*

Fu suo figlio Adalberto — *Adalbertus filius quondam Oberti qui fuit comes Astensis qui professus sum ex nacione mea lege vivere salicha* (2); da cui altro Oberto, padre di Berta, che sposò Girardo.

Il Della Chiesa (3) dice trovarsi nelle antiche scritture qualche memoria, di alcune donazioni fatte da Berta figliuola di un conte Odberto che viveva intorno al 980, la quale, oltre il contado Bredolense, avendo molti castelli nei contadi d'Alba e d'Acqui intorno alla Bormida ed al Tanaro, maritandosi con un certo conte Girardo, che era signore molto potente in quelle parti, lasciò un solo figliuolo chiamato pur anche Odberto, il quale, fattosi monaco nel monastero di s. Benigno fruttuariense, arricchì quell'abazia di molti beni (4).

Nella conferma di Arrigo del 1014 al Monastero di Fruttuaria, si legge: *Omnem illam hæreditatem et possessiones quæ ex paterno et materno jure debebantur Otberto qui fuit filius Gerardi, et nepos Oberti Comitis qui fecit hæredem suum sanctam ecclesiam Fructuariensem, quando*

---

(1) Forse il *Gausbertus* vassallo di Gisalberto Conte del Palazzo, della carta 14 marzo 927.

(2) Carta giugno 946.

(3) *Descrizione del Piemonte,* P. II, cap. VI.

(4) È forse figlia di questo Gerardo la Berta di legge salica che sposò Valfredo del contado Trevisano, di legge Longobarda, da cui un Alberto.

pater ejus et ipse reliquerunt mundum, dantes se et omnia sua Deo, factis monachis. Cortes scilicet et castella quœque posita sunt in Comitatibus Astensi, Acquensi, Divionensi et Ebredunensi, et quæ fuerunt propria jam dicti Comitis cujus filia fuit Berta uxor Gerardi, quorum nomina notata in presenti pagina sunt, videlicet etc. (1).

Un Odgerio *de Comitatu Astensi* è accennato in carta 12 ottobre 962.

Il contado d'Asti passò poi per favore degli Imperatori al Vescovo della città d'Asti, indi l'ebbero gli Ardoini di Torino; ma alla morte della contessa Adelaide, per concessione di Arrigo IV del 1094, ritornò al vescovo Ottone — *sicut illum habuit Adelais unum annum ante diem obitus.*

---

(1) Del detto Oberto e di un Guido, che si fecero monaci, ne parla la *Chron. Noval.,* lib. v, nn. 24 a 28.

CAPITOLO VII.

I Manfredi di Parma.

I Manfredi di Parma discendono dal conte Manfredo, conte di Milano e del Sacro Palazzo, originario dal comune di Cavanago (1), che anticamente faceva parte del contado Evoriense, ricordato in più diplomi, scambiato da taluni per il contado d'Ivrea, il quale fu poi incorporato al contado di Martesana. Manfredo fu figlio di Viligone nominato dal re Guidone conte del Palazzo in surrogazione del conte Alberico. Venuta meno la fortuna del re Guidone, Manfredo seguì quella del re Arnolfo, dal quale, secondo Ermanno Contratto, fu confermato nella dignità ed incaricato del governo di Lombardia al di qua del Po (2).

Se ne ha una prima notizia nella carta 3 settembre 873

(1) Cavanago d'Adda è comune del mandamento di Borghetto, circondario di Lodi.

(2) Nel placito dell'agosto 892, tenuto in Milano, risulta già Conte del Palazzo — *Magnifredus Comes Palatii et Comes istius Comitatus Mediolanensis.* — Nell'894 fu Messo Regio in Pavia col vescovo Waldone.

in cui leggesi: *Signum + manus Magnifredi de suprascripto Vico Cavannaco qui interfuit.* — Ed in successiva del 6 aprile 876 è specificamente indicata la paternità — *Magnifredus de Vico Cavannago filius quondam Viligoni* — che risponde ad Ingone ripetuto nella discendenza.

Narrano antichi storici, che fedele al re Arnolfo che lo aveva favorito, allorchè la Dieta di Pavia invitò l'imperatore Lamberto a venire in Italia, trovò questi nel conte Manfredo un acerrimo oppositore, che non lo volle riconoscere, e l'obbligò a sostenere l'assedio di sei mesi per impadronirsi di Milano.

Il nuovo Re se ne vendicò col farlo decapitare, ed abbacinare un suo figlio ed il genero, sol salvatosi altro figlio per trovarsi in minor età.

Ciò per altro è contraddetto da insigni storici, nè senza ragione, se si pon mente alla nessuna probabilità di quanto vien in seguito narrato, che cioè il figlio superstite di Manfredo, cui si dà il nome di Ugone od Azzone, fosse dappoi entrato nelle grazie di Lamberto, e lo ricevesse tra i famigliari del suo seguito; di che prevalendosi facesse vendetta contro di lui delle crudeltà usate verso i suoi, uccidendolo nell'anno 896 in un bosco presso il castello di Marenco, nel territorio ove fu fondata Alessandria. Tanto più poi, che gli estesi suoi possedimenti in diverse parti passarono nella famiglia, come si può raccogliere specialmente dalla carta del 969, che indicheremo in seguito. Certo però è, che Manfredo fu privato della dignità di Conte del Palazzo alla quale fu chiamato Amedeo (1).

Dal raffronto di parecchi documenti noi portiamo opinione, che Ugone od Azzone figlio del conte e marchese

---

(1) Nel placito dell'ottobre 996, presieduto da Amedeo Conte del Palazzo, si legge: *Maginfredus qui fuit Comes Palatii Arnulfi Regis, et Waldo episcopo missi domini Regis civitate Papia.*

Manfredo prese stanza nel parmigiano, da cui altro Manfredo marchese che figura nel placito del 945, ed Ingone progenitore dei marchesi di Sezzè.

Figli del detto Manfredo di Parma, già morto nel 967, furono Bernardo, Ugone e Guido (1). Il primogenito Bernardo sposò Rolenda figlia spuria del re Ugone, da cui ebbe tre figli, Uberto, Bernardo e Imilia — *Rolenda Comitissa filia bona memoria domini Ugoni regis et Ubertus diaconus sancta Ticinensis ecclesiæ, filius bone memorie Bernardi comitis* (placito del 1000). La suddetta Rolenda essendo vedova, donò a Paulone, uomo libero, la corte e cappella dei ss. Eusebio e Terenziano in Saconago.

Il Bernardo conte del contado di Parma (2), da un primo matrimonio con Elena ebbe Uberto. Nella donazione del 4 dicembre 1017 alla cattedrale di sant'Alessandro di Bergamo di beni posti in Faverne si legge: *Nos Bernardus comes filius b. m. item Bernardi qui fuit comes et Ubertus pater et filius qui professi sumus ambo ex natione nostra lege vivere salicha. — Pro remedio ejusdem Bernardi comes et Uberti patre et filio seu Elena comitissa remedium.*

La seconda moglie fu Adelaide, da cui Guido ed Imilda. Della figlia Imilda si ha memoria nella carta del 1042. *Imilda filia bone memorie Bernardi comitis de comitatu Parmensi quæ professa sum ex natione mea lege vivere salicha.* — La quale sposò, *dominus Donadus,* già morto nel 1052; ed in carta di detto anno è chiamata, *nobilissima comitissa.*

Fratelli dell'Ugone od Azzone di cui sovra furono, a nostro avviso, Aimone ed altro Manfredo.

L'Aimone è quegli, che secondo la notizia fornitaci dal cronista della Novalesa, rivendicò la metà del luogo di Breme

---

(1) *Bernardus et Ugo seu Guidonis germanis filiis quondam Mainfredi comite parmense,* placito del 967.

(2) Placito del 998 a favore dei Cononici di Parma.

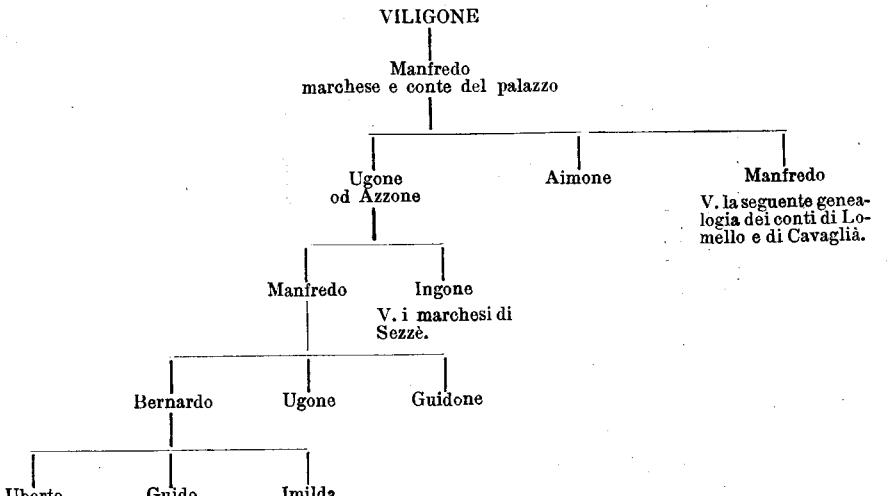
nella Lomellina, che forse già spettava al padre Manfredo conte del palazzo. Il quale Aimone, mancato senza figli lasciò poi i beni di Breme al Monastero, ivi da poco istituito (1).

Il Manfredo fu il progenitore dei conti di Lomello, e di Cavaglià.

---

(1) *Altera vero pars Aimo sibi vindicat His respectus divino moderamine Sancto Petro contulit eo quod non haberet hæredes sanctum sibi Petrum fecit hæredem.* Lib. v, n. 26.

Genealogia dei Manfredi



§ 1.

I Conti di Lomello.

La Lomellina formava contado, di cui era capo Lomello, uno dei più antichi luoghi del territorio libico rammentato da Tolomeo, e che acquistò rinomanza nei tempi longobardi per l'incontro ivi seguito dalla famosa regina Teodolinda col suo sposo Agilolfo conte di Torino.

Un primo conte, al dir del Campi, sarebbe stato un Fredone o Litone, che nell'813 fondò in Piacenza la chiesa dei ss. Simone e Giuda.

Costituita la Marca d'Ivrea ne fu dipendente; e nella carta del febbraio 903 si trova cenno del contado; ed in altra del febbraio 953 si fa menzione d'un Manfredo conte del contado Lomellino — *Maginfredus comes Lumellensis et filius bone memoriæ item Maginfredi de loco Moxicio* (Mosezzo presso Novara).

Dall'espressione usata, *Comes Loumellensis*, pare certo che fosse conte del luogo di Lomello posto nel centro del contado; poichè si sarebbe indicato coll'aggiunta di *Comitatus*, cioè *Comes Comitatus Loumellensis*, se di altri luoghi compresi nel contado.

Il detto Manfredo discendente dal conte del Palazzo succennato, ebbe Cuniberto, Egelrico, Pietro, Bernardo e Gerolamo.

Di Cuniberto conte e giudice (1) abbiamo notizia che possedeva nel Novarese e nella Lomellina (2). Fu padre di Ottone conte del palazzo, succeduto ad Ardoino marchese e conte di Pavia.

---

(1) C. 9 settembre 996.

(2) In carta 19 maggio 1018, di vendita di beni al Vescovo di Novara, si legge: *loco et fundo Sevenisco quæ fuerunt juris quondam Cuniberti.* Ed in carta del 996 fra i coerenti di un fondo — *Comes cunibertus.*

Egelrico sposò una Officia, e fece vendita dei beni che possedeva in Mosezzo ereditati dal padre. Nella carta 3 settembre 962 si legge: *Helgericus ex genere francorum filius bonæ memoriæ Maginfredi.*

Pietro fu vescovo di Como dal 998 al 1004, e arcicancelliere del re Ardoino.

Nei diplomi di concessione del re Ardoino si accenna a *Cunibertus Cancellarius vice Petri Cumani Episcopi et archicancellari*, cioè del vescovo Pietro sovra indicato (1). Probabilmente questo Cuniberto è l'arcidiacono della Cattedrale di Vercelli, fautore di Ardoino, cui questi fu largo di favori, concedendogli la corte di Desana col castello e cappella in esso situati, coi mansi composti di vigne, prati, selve, molini, acque, corsi d'acque, peschiere e tutto quanto dipendeva da detta corte. Ottone III glie la confiscava (2): ma Arduino la confermava col diploma del 1003, *peticione Bertæ dilectissimæ consortis regni nostri.*

Bernardo fu conte del contado di Pavia, di cui si ha una donazione fatta alla Canonica di detta città col titolo della Trinità nel 976, datata dal castello di Gropello, per la salute dell'anima sua, della moglie e dei genitori (3).

In altra carta di permuta, dell'8 marzo 984, di beni esistenti in Pavia, si dà per coerente un *comes Bernardi* da due parti. In successiva dell'8 marzo 991 si legge: *Bernardi comitis comitatus ticinensis*; ed in quella del 30 settembre 998 — *Bernardum comitem filius Mainfredi itemque*

---

(1) Col diploma 22 marzo 1002, il re Ardoino confermò alla Chiesa di Como tutti i privilegi concessi dai precedenti Imperatori.

(2) Ottone III colla carta del 999 privò Cuniberto di tutti i suoi beni, che donò alla chiesa di Vercelli — *Omnia prædia Cuniberti Archidiaconi Vercellensis, et hoc iuste, quia cum esset de familia sancti Eusebi inflatus divitiis ecclesiæ ecclesiam dominam suam fugit, eamque cum Arduine miserabiliter vastavit.*

(3) Robolini, op. cit., vol. iv, p. 256.

comes vivens lege salica — Ubertus notarius..... scripsi pro data licentia Bernardi comes istius comitatus.

Infine in documento del 999 sta scritto: *in presencia domini Bernardi comes.*

Questi ebbe un figlio di nome Manfredo (1). Da essi derivano i conti di Rovescala. Ed alcuni discendenti di questa famiglia abitano in oggi il luogo di Pieve Porto Morone in Lombardia.

Gerolamo fu giudice del sacro palazzo (2).

Ottone succeduto a Cuniberto nel contado di Lomello, è rammentato nella Cronaca della Novalesa — *Ottone Comite Laumellensi* — per avere accompagnato Ottone III a visitare la tomba di Carlo Magno (3); e successivamente nei placiti 20 aprile e 14 ottobre 1001, tenuti in Pavia; *Otto Protospatarius* (primo scudiere) *et Comes Palatii, seu Comes hujus Comitatus*, cioè del contado di Pavia; ed in tal qualità figura ancora nel placito del 7 maggio 1014, tenuto per ordine dell'imperatore Arrigo I nella Corte di Pavia: *Otto Comes Palatii et Comes hujus Comitatus Ticinensis*; nel qual placito figurano dieci vescovi, fra cui quello di Novara, Pietro, ed i marchesi *Obertus et Anselmus germanis Marchionibus*, della famiglia Aleramica, figli di Anselmo II.

Ottone aveva una sorella di nome Valdrada, badessa del monastero di s. Maria Teodota di Pavia: ciò risulta dal diploma di Ottone III del 1001 — *Otto comes palatii — Sorori Valdradæ abatissæ monasterii Sanctæ Mariæ Dei genitricis.*

---

(1) Carta 990 circa — *Mainfredus filius Bernardi comitis.*

(2) Da Gerolamo nacquero Agisolfo, Cuniberto forse l'arcidiacono recitato, Ameltrada, che sposò Abellonio figlio di Elineo, e Gualdrada, badessa del monastero della Pusterla di Pavia; e da Agisolfo, Oddone, Cuniberto e Aderaldo.

(3) Lib. III, n. 32, della *Cronaca della Novalesa.*

Nel diploma 28 agosto 1018 si legge: *cum notitia domini Ottoni Comiti Palacii et comes istius Comitatus Ticinensis.* Ed in quello di Enrico Imperatore, col quale approvò i decreti del Concilio milanese contro il concubinato del Clero trovasi indicato soltanto coll' iniziale *O* (Otto) *Comes Palatii interfuit;* e nel 1022 tenne un placito in Breme (1).

L'abate Amedeo Peyron trovò nell'Archivio capitolare d'Ivrea una carta incollata alla lignea coperta di un Codice membranaceo del secolo XII, in cui fra altro si comprendono trenta capitoli di Pipino, Carlo Magno, Lotario ed altri, e le leggi dei Longobardi da Rotari ad Aristulfo; sulla qual carta stava scritta una formola per cui l'abate di un monastero, che certo è quel di Breme, nomina un giudice ed un avvocato del medesimo.

La formola è datata *ex Castro Lomello*, ed indirizzata *Domo Octoni Comiti Palacii et comes istius Comitatus Laumellensis;* ed in fine: *Scripsi anno imperii Domini Enrici Deo propicio quinto quarta die mense decembris indictione secunda.* La qual formola fu dettata nell'anno 1018, poichè l'indizione seconda cominciò nel settembre di detto anno (2).

Morto in luglio 1024 in Bamberga l'imperatore Arrigo, i Pavesi avutane notizia corsero ad atterrare il palazzo reale, riducendolo ad un mucchio di rovine, ed affermarono la propria indipendenza.

Il Muratori dubita, che Ottone abbia sempre continuato nella suddetta dignità. *Vix licet*, egli dice, *credere Ottonem constantissime munus illud retinuisse* (3). Certo però, che

---

(1) Archivio della Cattedrale di Novara. MURATORI, *Ant. Med. Ævi*, tom. I, *Disput. de Comitibus Palatinis.*

(2) PEYRON, *Notizia dell'Archivio capitolare d'Ivrea.* Torino, Stamperia Reale, 1843, p. 26.

(3) Op. cit., tom. I, p. 285.

i discendenti di Ottone conservarono il titolo di Conti Palatini di Lomello, e dell'antica dignità par che continuassero a valersi, intervenendo ai placiti ed alle imperiali concessioni che seguirono in Pavia. Nella concessione fatta da Arrigo V dell'abazia di Breme alla chiesa di Pavia del 9 maggio 1093 si legge: *Instrumento quoque marchionis Villelmi... Arduinus civium papiensium majorum et minorum ecclesiæ beatissimi Syri.* E così pure nel placito del 26 gennaio 1112 (1).

I conti di Lomello si divisero in molti rami, e si sparsero nella Lomellina, nel Vercellese e nel Piacentino. Dai diversi luoghi in cui esercitarono giurisdizione assunsero il predicato di Gambarana, di Mede, di Langosco, di Nicorvo, di Albonese, di Ceretto, di Rosasco, di Breme, di Santa Maria, di Sant'Angelo. I Langosco si estesero nel Vercellese, a Stroppiana, Motta dei Conti, e Villanova; ed i conti di Ceretto in Tronzano.

I conti di Lomello tentarono di riprendere l'antica supremazia su Pavia, ma vinti in un combattimento seguito nel 1155, Lomello fu posto in fiamme, ed i Pavesi ottennero dall'imperatore Arrigo IV, un diploma in data 8 dicembre 1171, che più non potesse essere il detto luogo riedificato, *nisi Comuni volente Papiæ.*

Insigni privilegi ottennero in seguito i Conti Palatini di Lomello da Federico I il 25 luglio 1164; Enrico II il 15 maggio 1208; Federico II, 12 febbraio 1219; Enrico IV, 12 aprile 1311, ed altri. Avevano il diritto di portare la spada imperatoria in Lombardia, di costituire giudici ordinari e notai per tutto il Romano Impero, di legittimare figli bastardi, spurii ed incestuosi, nati anche da persone ecclesiastiche sì religiose che secolari; la pesca dell'oro nel fiume Po dall'influenza dell'Agogna in esso a quella

(1) Malaspina, op. cit., p. 39; — Robolini, op. cit., v. III, p. 87.

del Tanaro, e negli altri torrenti ed acque fluenti nel Po, da Bassignana sino a Gallia e Malvezzo (1).

Il ramo principale dei conti di Lomello si estinse verso il 1315 in Riccardo figlio di Filippo, entrambi chiari per guerresche imprese.

Nel secolo xv il feudo di Lomello fu concesso dal re di Francia al conte Guiscardo gran cancelliere del Monferrato; poi l'ebbero i Pallavicini, ed i Crivelli di Milano che ne furono investiti il 22 marzo 1450.

Non sarà disutile riferire la serie conosciuta dei Conti del Palazzo, introdotti dai Re franchi, l'ultimo dei quali in Italia fu Ottone conte di Lomello, ne' cui discendenti diventò ereditario il predicato e qualche avanzo di autorità.

797. Echerigo, MURATORI, *Antiq. m. ævi*, t. 1, p. 355.
801. Ebroardo, *Chron. Fars. Rer. Ital.*, t. 2, p. II, p. 357.
806. Rodereto.
827. Adelgisio.
814. Suppone, conte di Brescia nell' 811 (2), Conte del Palazzo del Re Bernardo — GIULINI, t. 1, p. 96 (3).

---

(1) Il documento trovasi in nota al capitolo 170 degli *Antichi Statuti di Novara* pubblicati per cura del cav. CERUTTI prefetto dell'Ambrosiana di Milano da codice esistente nella biblioteca del conte Triulzi.

(2) Per memoria diamo la nota dei conti di Brescia:

770 Imondo.

777 Raimone.

796 Sigifredo.

797 Oeboldo, che fu rimosso dal re Pepino per aver schiaffeggiato il vescovo di Brescia Aufrido.

800 Ildoino.

811 Suppone.

822 Muringo o Maurino conte del palazzo nell' 835.

825 Elillerado.

851 Iselmondo, che per aver contrastato col vescovo Nottingo fu dimesso, e creato lo stesso vescovo coute di Brescia.

(3) Figlio di Suppone fu Vifredo o Valfredo conte di Piacenza (carta

835. Maurino — Muratori, op. cit., t. 2, p. 61. Fu conte di Brescia dall'822 all'824.

841. Giovanni. — Giulini, t. 1, p. 241 (Carta 30 luglio 841, Vassallo e Messo Imperiale).

851. Humpaldo o Vepaldo, Conte Palatino di Lodovico II imperatore. — Giulini, t. 1, p. 201.

871. Eripaldo, o Apaldo, o Eripado. Ebbe una figlia di nome Engelarda e figlio di costei Pietro, diacono ravennate. — Muratori, op. cit., t. 1, p. 154.

876. Boderado (Carta 5 gennaio 876 e 6 novembre 880). Muratori, op. cit., t. 1, p. 2. — Ebbe in moglie Raginilda: loro figli, Everardo, Ordorico e Avifredo — *Everardus comes filius bonæ memoriæ Boderadi qui fuit comiti Palatini, qui professus sum lege vivere salica.* L'Everardo nell'899 fece una donazione alla chiesa di santa Giustina di Piacenza.

879. Portoldo, *illustris comes Palatii dilectissimi fidelis seu consiliarii nostri.* Carte 5 gennaio 879 e 8 gennaio 880.

889. Mainfredo o Maginfredo, creato dal re Arnolfo.

896. Amedeo, conte del Palazzo di Lamberto imperatore.

900. Sigifredo, conte di Milano e del Palazzo, marchese della Marca di Lombardia al di qua del Po.

978. Gisalberto detto Samson. (*Cron. Novaliense.* Lib. 5. n. 23).

917. Olderico, marchese.

925. Eusariho o Sarilo — Giulini, vol. 1, p. 1478.

926. Gisalberto, Gilelberto o Gilberto, mancato nel 928. Sposò una figlia di Valperto giudice. *Gisalbertum sacri palatii gloriosum comitem.* Carta 23 novembre 926. — *Gisalberti comitis palatii.* Carta 14 maggio 927.

---

7 ottobre 861), da cui altro Suppone già morto nell'888, che sposò Berta, da cui Adelgisio, Vifredo, Bosone arcidiacono della chiesa parmense, e Ardingo chierico. V. Carta 16 dicembre 942.

936. Casarino o Sarilo — GIULINI, vol. I, p. 478. — Si ritiene che abbia preso l'abito nel monastero di Breme.
941. Oberto I, *Ubertus illuster marchio et comes Palatii.* Carta 14 marzo 941. — *Humberti incliti Marchionis dilectique filii nostri ac nostri comiti Palatii.* Carta 10 maggio 943.
962. Oberto II (Carta 27 settembre).
964. Alderico (Carta marzo).
972. Adelberto, *Adelbertus marchio et comes Palatii*, 20 giugno 572.
975. Ardoino marchese e conte di Pavia.
1001. Ottone conte di Lomello.

§ 2.

I Conti di Cavaglià.

Dal diploma di Ottone III alla Chiesa di Vercelli del 1° novembre 1000, apparisce, che Cavaglià (1) spettava alla suddetta Chiesa, e che il vescovo Ingone lo scambiava con altre terre — *Quia Caballiacam per cambium diabolicum ei abstulit (Ecclesiæ).*

Il vescovo Ingone, succeduto nella sede Vercellese al celebre vescovo Attone nel 960 (2), di cui già abbiamo

---

(1) Cavaglià è Comune posto appiè di ridente collina che separa il vercellese dal canavese. Fa parte del circondario di Biella.

(2) Il MANDELLI riferisce un documento da cui risulta, che Ingone era già vescovo di Vercelli il 10 gennaio 961. Le ultime memorie di Attone giungono al 960. *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*, tom. II, pag. 260.

Dal testamento del vescovo Attone, milanese, pubblicato dal cardinale Mai, si raccoglie, che discendeva dal re Desiderio, e che suo padre

fatta parola, per procacciare a sè ed ai suoi congiunti ricchezze, fece sperpero dei beni della sua Chiesa (1).

Tenne un Sinodo nel 964, e morì secondo il Cusano storico vercellese, il 28 dicembre 977, e fu sepolto nella cattedrale di Vercelli (2).

Era ammogliato, e fu suo figlio Adelgisio, da cui Sigifredo prete, che acquistò moltissimi beni da Olderico Manfredo e Berta, come già accennammo.

Il cambio seguì con Aimone, che fu il primo signore di Cavaglià, probabilmente fratello dello stesso vescovo, e di Manfredo conte di Lomello figli di altro Manfredo.

Se vale esprimere un'opinione, crediamo che il *diabolicum* indichi la lesione del contratto, per aver l'Aimone dato in cambio al vescovo Ingone il luogo di Cozzo in Lomellina; il quale luogo risulta che fu posseduto dai Canonici di Vercelli, senza che consti come ad essi pervenisse; stato più tardi agli stessi contestato dai Conti di Lomello (3).

---

fu il conte Aldegerio detto Ermenulfo — *Ermenulfum nostrum militiæ comitem.* Carta 2 dicembre 894 — *dilecto fideli nostro.* Carta 14 febbraio 898.

(1) Caso non nuovo a quei tempi. Possiamo citare l'esempio di Landolfo Arcivescovo di Milano, che volendo nobilitare quattro suoi fratelli beccai, figli di Bonizone da Carcano, loro assegnava nel 983, beni del reddito di oltre quattro mila moggia di frutti spettanti al patrimonio di sant'Ambrogio. GIULINI, vol. I, p. 646.

Da costoro è probabile, che sia derivata la famiglia Beccaria, che fu potente ed illustre nel Pavese.

(2) CUSANO, *Discorsi historiali dei Vescovi di Vercelli*, p. 134. Vercelli, tipi Marta Nicola Giacinto, 1676.

Alla famiglia del vescovo Ingone apparteneva di certo il cronista della Novalesa. V. l. v, n. 9.

(3) I Canonici della Chiesa vercellese, colla carta 8 giugno 1233, concedettero la libertà al Comune ed agli uomini di Caresana per il soccorso prestato nel riacquisto di Cozzo, usurpato dai Conti di Lomello, che lo rioccuparono nel 1248; indi restituito, poi di nuovo dagli stessi Conti dopo il 1250 ripreso, e ricuperato dai Canonici a

Nel diploma d'Arrigo I del 1014 concesso alla Chiesa di Vercelli si accenna ai possedimenti che avevano i Conti di Cavaglià in Cozzo, stati confiscati a favore di detta Chiesa: *Filiorum Aribaldi de Cocio*; il qual Aribaldo apparteneva alla stessa agnazione dell'Aimone e del vescovo Ingone.

L'Aimone otteneva dall'imperatore Ottone I, colla carta del 25 gennaio 964 (1) la donazione di Andorno e Molinaria, or Miagliano, e la conferma del luogo di Cavaglià con altri circostanti posti nel contado Vercellese, cioè Alice, Casanova e Ropolo, e taluni nell'antico distretto Lomellino, or in gran parte Monferrato, posti a destra del Po, cioè: Cassana or Conzano, Breme (2), Caldignasco e Calvagnasco, due luoghetti che or più non esistono, siti nel territorio di Mirabello; Astiliano, luogo già compreso nella borgata di Valenza or detta Monte, posta su colle ove esisteva anticamente una parrocchia sotto il titolo di san Giorgio d'Astigliano. Finalmente Ticineto e Frassineto.

Questi possedimenti furono successivamente confermati da Ottone III a Manfredo figlio di Aimone, in data 22 ottobre 985 (3), con altri, cioè Gaglianico, *Martiano* ora

---

mano armata. Il Fileppi ed altri, confusero Cozzo posto a sinistra del Sesia col luogo a destra detto Gazzo, circondario di Casale.

(1) *Per hanc nostri præcepti paginam concedimus donamus atque largimur Aymoni comiti dilectoque nostro fideli, etc.* È riferita dal Guichenon, *Bibl. Sebus*, colla data del 963. Ma sono errate la data e l'indizione, poichè si è nel successivo anno, che Ottone I dimorava in Pavia, di dove è datato.

(2) Breme è tuttora parte della Lomellina; ma pare che i beni concessi all'Aimone fossero situati al di là del Po che scorreva presso l'abitato, or ritiratosi verso le colline del Monferrato, le quali pel tratto da Ticineto a Bassignana facevano parte del contado Lomellino.

(3) *Confirmamus et corroboramus, Manfredo filio quondam Aymonis nostroque dilecto fideli, etc.* Il Guichenon dà la data del 966 per errore, mentre Ottone non era ancor nato. Nei Biscioni di Vercelli la

Muzzano, Ponderano, Cossila, Candelo e Trivero posti allora nel Comitato vercellese, ora Biellese; La Corte di Bragario, or Margaria, frazione del Comune di Verrua, e tre mansi in Samarengo or Seminenga, frazione di Villafiroglio in Monferrato; le corti di Monteclo (Montiglio), di Montecucco or Moncucco, e Vettignano, che crediamo piuttosto che Vestignè presso Santhià, sia Vezzolano su quel di Albugnano circondario d'Asti, come porta la precedente indicazione di Montiglio e Moncucco; luoghi questi tutti del Monferrato.

La discendenza di Manfredo la troviamo continuata in Aribaldo o Ribaldo, ed in Umberto di Cavaglià, ricordato il primo nel diploma di Arrigo I del 1014, di confisca dei di lui beni, come partigiano di re Ardoino, a favore della Chiesa di Vercelli — *Aribaldi de Cavaliaca.* — E l'Umberto nella carta di donazione 5 luglio 1034, da aver effetto dopo la sua morte, alla Cella di Cavaglià, priorato dei benedettini dipendente dall'abbazia di Fruttuaria (1), dei masserizii posti in Ticineto, Vittignano, Cavaglià ed Erbario (2).

Da un fratello del detto Manfredo probabilmente derivarono i Conti di Cocconato (3), la cui agnazione comune con quelli di Cavaglià, risulta da diversi documenti.

Dopo i suddetti Aribaldo e Umberto, non si ha più no-

---

data è la sovraindicata, epoca in cui da due anni già regnava Ottone III. Vedasi sui detti diplomi, sospettati da taluni, quanto ne dice il Durandi, *Il Piemonte Cispadano antico,* p. 212 e seg., e il Terraneo, op. cit., vol. I, p. 54 e seg.

(1) La Cella *in Cavaliaca* è indicata per la prima volta nel diploma d'Enrico del 1014.

(2) *Ego Umbertus filius quondam Manfredi qui professus sum ex natione mea lege vivere Salica offertor et donator, etc.*

(3) Il Carutti li deriva dal Guglielmo accennato nel diploma di Ardoino a favore del Monastero di Bobbio, op. cit., p. 208.

tizia dei Conti di Cavaglià, che nella seconda metà del secolo XIII (1).

Il Rondolino crede che figlio di Umberto sia stato un Alrico od Enrico, il quale colla moglie Adila od Aldegarda, si mostrò non meno del padre munifico verso il priorato di san Vincenzo di Cavaglià; soggiungendo che risulta da un diploma dell'imperatore Enrico del 1055, che il detto priorato ebbe dai suddetti coniugi quanto essi possedevano in Gatico, in Unno, in Pomario, in Rovereto e Dossenello (2).

Dalla nota che appone alle sue allegazioni ricaviamo, che quanto espone lo trasse dal Della Chiesa e dal Torelli (3).

Il Della Chiesa così si esprime: « Di Lu narrasi essere stata signora una contessa Adilla, figliuola del marchese Azzone, il quale sotto l'impero di Henrico, quello di nome

---

(1) Di un Pietro e di un Manfredo Conti di Cavaglià, risulta dalle carte 8 febbraio 1166 e 7 dicembre 1169. Altri congiunti vivevano contemporaneamente, cioè i conti Giacomo, Guglielmo, Anselmo, Tebaldo, Uberto ed Aimone, nei quali vedonsi ripetuti gli aviti nomi.

(2) *Cronistoria di Cavaglià e de' suoi antichi Conti,* Torino, tipi Speirani, 1882, p. 51.

Riguardo ai luoghi sovr'indicati, Gattico è Gassingo, luoghetto scomparso presso Valenza; Unno è Xuno, che era luogo presso Peceto in Monferrato, con castello entro cui trovavasi una cappella dedicata a san Michele, accennato nel diploma di Arrigo II al vescovo di Vercelli del 1014, confermato da Arrigo IV nel 1063; ed in carta del 1037, datata da detto luogo, nella quale pur parlasi di Astelliano, or distrutto, e di Peceto. Pomaro conserva lo stesso nome ed è Comune del Monferrato; Rovereto è l'attuale Frascarolo, e Dossenello, Torre Beretti, Comuni e luoghi circostanti.

(3) Della Chiesa, *Descrizione del Piemonte,* e Torelli Giuseppe Agostino, *Memorie del Vercellese.* Mss. esistenti nella Biblioteca del Re. Questo Torelli, accurato genealogista delle più illustri famiglie del Piemonte, che raccolse in sei volumi manoscritti, di cui tutti si valgono e pochi lo citano, era originario di Cavaglià, chierico beneficiato, che morì in Torino di 63 anni il 16 febbraio 1818.

secondo, molti castelli nel Piemonte e massime nella Provincia di Monferrato possedeva, et professando di vivere secondo la legge Salica nell'anno 9 del Regno, cioè l'anno 1054 dell'Impero d'esso Henrico con il consentimento de' suoi figliuoli fece donazione di alcune sue Chiese in questo luogo di Lu esistenti all'Abbatia di San Pietro di Savigliano. E nel 1041, nominandosi moglie di Alrico figliuolo del fu conte Umberto, che viveva parimenti secondo la legge Salica, *e quale stimo fosse delli Conti di Cavaglià*, con il consenso di Ottone Conte del Palazzo, figliuolo di un altro Ottone Conte Palatino, fece una permuta di alcuni suoi beni con Andrea Abbate di San Benigno fruttuariense.

« Ma poco avanti di questa Contessa, cioè nell'anno terzo dell'impero di Corrado Secondo, che fu nel 1028, Otto figliuolo di un Oddone in compagnia di Odilone detto altrimenti Vidone suo figliolo che haveva parimenti parte nel castello di Lu e di Cucharo che è un altro castello posto in questa parte, donò allo stesso Monastero di Savigliano all'hora nuovamente fondato la decima parte della Villa e Castello di esso Lu e tutto quello in Cucharo possedeva ».

Il Torelli poi non fa che riferire all'anno 1041 un brano della cronaca latina di monsignor Della Chiesa. — *Andreas de consensu ejusdem Johanis Abatis creatus Abbas Fructuariensis cum Alrico sive Henrico comite filio Uberti de Canapisio nonulla bona comutavit, et præsertim quæ monasterium in Fraxineto et Ticineto ac in Vitignate possidebat, recipiens ab eodem Henrico Ecclesiam et bona S. Damiani, ac quædam prædia sita in territorio loci Magreti, quæ omnia Ecclesia s. Vincentii de Cavaliata assignaverit.*

A parte le incertezze del Della Chiesa rilevate dallo stesso Rondolino, le congetture cadono colla conoscenza delle persone indicate. L'Alrico non è conte di Cavaglià

figlio di Umberto, ma è l'Enrico contratto in Alrico figlio di Oberto del ramo primogenito Aleramico marito di Adila figlia di Odone, signore di Montefalcone, di cui abbiamo fatto parola nel capitolo V.

La potenza acquistata dai Conti di Cavaglià risulta dalla carta del 1170, la quale contiene un trattato di lega dei detti Conti coi Comuni di Vercelli e di Milano, e si stipula da essi di non far pace nè tregua col Marchese di Monferrato, coi Conti di Biandrate e col Comune di Pavia. Nel Diploma di Federico II del 3 novembre 1248 o 49 si enuncia, che *Comites Jorinus et Petrus frater ejus et alii Comites de Cabaliacha*, erano benemeriti dell'Impero, e loro confermava i seguenti luoghi, scorrettamente indicati: *Cabaliacha*, *Calchano* (Calliano frazione di Dorzano), *Pozzano* (Dorzano), *Foppoli* (Roppolo), *Castro novo*, *Peverasio* e *Solonino* (Castelnuovo, Paverano e Solonino attuali frazioni del Comune di Roppolo); *Herbario*, *Lovaro* (1), *Fressineto* (Frassineto) *Texinesio* (Ticineto), *in Monte Pado* (Monte, frazione di Valenza), colle relative giurisdizioni e pertinenze, e colla dichiarazione: *ut ea omnia a nobis et succedentibus nobis in Imperio immediate teneant et ctiam recognoscant.*

Un ramo di questa famiglia prese stanza in Valmacca nel Monferrato, il quale si estinse nel secolo scorso. Altro si recò ad abitare in Vercelli, e fu dei principali fautori del partito Ghibellino; ed un terzo in Torino: tutti estinti. Di quei di Cavaglià l'ultimo ricordo risale al 1370.

In quest'anno Galeazzo Visconti percorrendo con grosso esercito le terre Vercellesi, sulle quali pretendeva giurisdizione il Marchese di Monferrato, costrinse i detti Conti a fare alleanza con lui, a consegnargli i loro castelli, e provvederlo d'armi e di vettovaglie.

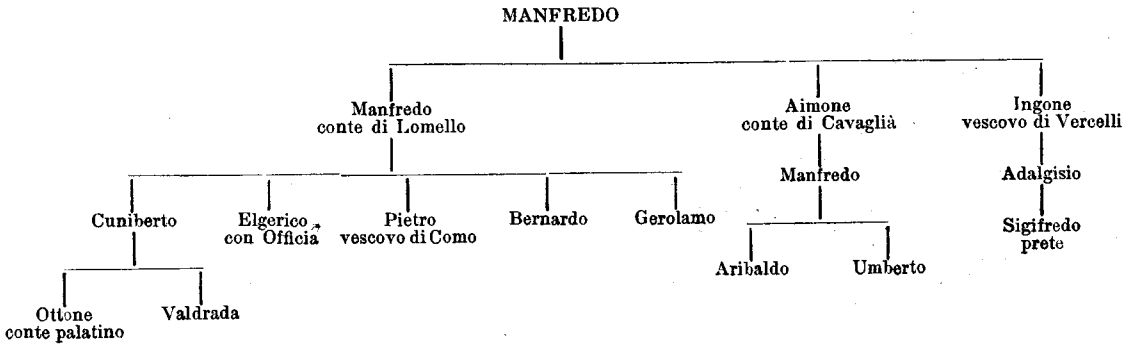
---

(1) Erbario e Lovario (Loggia) furono incorporati al Comune di Borgo d'Ale (Vercelli).

Il Comune di Cavaglià prestò fedeltà ad Amedeo VIII il 23 settembre 1426, e nell'atto di dedizione fu imposta la condizione che non sarebbe mai stato il luogo concesso in feudo, che a membri della famiglia ducale. Ma non fu osservato, poichè stretto dalla necessità il duca Carlo Emanuele I lo infeudava nel 1583 ad Alessandro Scaglia con titolo comitale; indi passò ai Gromis, agli Avogadri di Valdengo, ai Solaro signori di Moretta, di nuovo agli Scaglia indi agli Hancourt.

Retroceduto il feudo al duca Carlo Emanuele II nel 1659, tre anni dopo ne investì la propria sorella principessa Lodovica Maria di Savoia; e colle patenti 19 giugno 1671 i Gonteri di Avignone, famiglia che si estinse in Giovanni morto il 2 marzo 1789, lasciando un'unica figlia, Carlotta, che si disposò col marchese Antonio Doria del Maro e di Ciriè, che assunse il predicato di marchese di Cavaglià.

Genealogia dei conti di Lomello e Cavaglià



§ 3.

I Marchesi di Sezzè.

Un diploma del 15 aprile 969, rilasciato dall'imperatore Ottone I ad instanza di Ugone vescovo di Parma, Cancelliere dell'Impero, contiene la conferma ad Ingone ed ai suoi figli Umberto, Ribaldo e Oberto, dei molti beni che possedevano, sparsi in otto comitati, cioè *in Comitatibus Flambiensi, Burgariensi, Laumellensi, Mediolanensi, Evoriensi, Papiensi, Placentino et Parmense.*

L'Ingone, da quanto abbiamo già indicato, discende da Ugone od Azzone figlio del marchese e conte Manfredo.

L'Umberto, primogenito di Ingone generò quel marchese Ugone che donò ai Canonici di Vercelli beni posti nel luogo di Caresana, probabilmente al di lui padre concessi dal vescovo vercellese Ingone, che li aveva tolti alla sua Chiesa, alla quale Ugone li ritornò.

Ciò risulta dalla carta e dal placito del 4 settembre 996, seguìto in Salerado (Sale di Tortona) — *Ugo marchio filius bonæ memoriæ Umberti itemque marchio qui professus sum ex nacione mea lege vivere Salicha* (1).

Questo marchese Ugone succedè ai cugini nel contado di Tortona, e figura quale approvatore nell'acquisto di beni fatto da altro Ugone marchese della famiglia degli Obertenghi di legge longobarda, del gennaio 1025, in cui si legge: *Cum notitia domini Ugonis marchionis et comitis hujus Comitatus Terdonensis.* Il Muratori scambiò il marchese di Tortona col marchese Ugone degli Obertenghi (2).

(1) In questo placito vedonsi sottoscritti Valderico e Allerico e Teobaldo di legge salica, Arnaldo conte, Gisalfredo di Strambino, Vinfredo di Torenciano, Vallerico da Ostalio (forse Ottiglio), Gariardo di Cinererio, Valfredo della città di Novara, Bosone, Gisalberto ossia Bonfiglio di Villa, Alberto di Rotingo, Terbaldo di Sartirana, Alberico di Gasingo, Stefano della città di Pavia.

(2) Muratori, *Antichità Estensi*, P. 1ª, cap. XII.

Ed in placito tenuto dallo stesso Ugone nel suddetto luogo di Sale il 28 maggio 1035, si legge: *Cum in Dei nomine Curte quæ nominatur Sala quæ dicitur Roderadi in casa propria domini Ugonis marchio et comes Comitatus Terdonensis, ubi ipse dominus Ugo marchio in judicio residerat singulorum hominum faciendum et deliberandum, etc.*

Ladolfo il vecchio, storico milanese narra, che quest'Ugone trovatosi nel 1037 all'assedio della città di Milano, postovi da Corrado II, gagliardamente difesa dal popolo, per le perdite sofferte, avendo l'imperatore deciso di abbandonare la difficile impresa, nella ritirata seguita con gran disordine e precipitazione, Ugone cadde di sella, e per la gran folla della sovravegnente soldatesca, da nessuno soccorso, fu calpestato dai cavalli e perdè miseramente la vita. Non risulta che quest'Ugone lasciasse prole.

I discendenti del secondogenito di Ingone, cioè da Ribaldo presero stanza in Piacenza.

L'Oberto terzogenito procreò Adelberto e Oberto che appariscono conti del Comitato di Tortona nel 996 (1); ed Anselmo.

L'Adelberto è forse quel Marchese, che con Guglielmo del Monferrato si mostrò, secondo narra Vippone, ostile a Corrado imperatore. E l'Oberto, quegli che trovasi indicato con altri Marchesi italiani Ugo, Alberto, Azzo e Bonifacio, nella carta passata a favore della Badia di Tours riferita dal Beslio (2). E suo figlio probabilmente quel l'Adalberto marchese, che nella gran Dieta radunata in Roncaglia del Piacentino nel 1046, fu accusato davanti all'imperatore Arrigo e condannato alla prigione (3).

---

(1) *Adelbertus et Obertus marchiones et comites istius Comitatus Terdonensis.* Carta 4 settembre 996.

(2) Muratori, *Antichità Estensi,* P. I, p. 261.

(3) *In pratis Roncaliæ gravissimis criminibus accusatum Adalbertum marchionem ac pubblico judicio damnatum Cæsar ferreis vinculis addixit.* Vedi Tristano Calco ed altri.